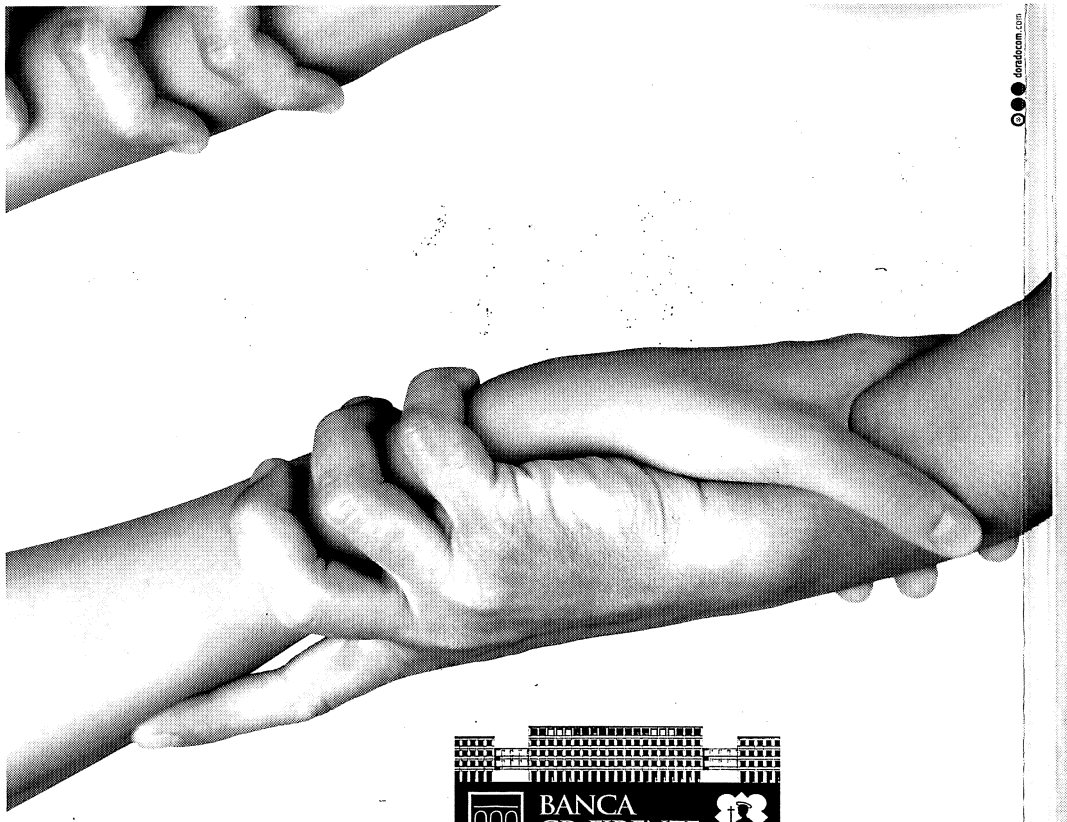

BANCA CR FIRENZE

Uniti dal futuro.

180 anni di fiducia reciproca hanno reso Banca CR Firenze la banca di riferimento del nostro territorio.

Noi e la nostra banca.

ıca del gruppo INTESA SANPAOLO

ISSN 1971-6311

€ 14,00

PARADOXA anno VI · numero 2 APRILE / GIUGNO 2012

PARADOXA

APRILE / GIUGNO 2012

Trimestrale · anno VI · numero 2

UOMINI O CITTADINI

a cura di Francesco D'Agostino

Disputa sul liberalismo

I coordinatori del Dizionario del Liberalismo italiano vs Gianfranco Pasquino

Fondazione Internazionale Nova Spes
Piazza Adriana 15, 00193 Roma - Tel. 066869978 - Fax 0668307900
email: nova.spes@tiscali.it - www.novaspes.org

Il dibattito sulla cittadinanza in Francia

Stéphane Bauzon

1. Essere un cittadino in Francia significa impegnarsi per la difesa dei valori della Repubblica ancora prima d'indicare l'appartenenza alla nazione francese; una tale definizione mistica della cittadinanza francese è figlia della proclamazione della Dichiarazione dei Diritti dell'uomo e del cittadino del 1789. Essa continua ad ispirare molti pensieri e posizioni politiche oggi in Francia, anche se una definizione giuridica della cittadinanza che si identifica con l'acquisizione della nazionalità prevale sempre più nei discorsi politici. In un certo modo, si tratta di vedere come questo mutamento abbia comportato un declino della vocazione universale della cittadinanza francese. La speranza che i valori della Repubblica francese possano espandersi in tutto il mondo ha perso tutto il suo valore simbolico oggi? Questa è la domanda fondamentale che guida l'attuale dibattito sulla cittadinanza francese.

La speranza che i valori della Repubblica francese possano espandersi in tutto il mondo ha perso tutto il suo valore simbolico oggi?

2. Il riconoscimento dei diritti ai cittadini francesi è sempre stato inteso come un riconoscimento dei valori della Rivoluzione del 1789. L'*Ancien Régime* riconosceva ai soggetti francesi una protezione legale di un tipo organico; il sangue francese trasmesso ai bambini (e condiviso da un coniuge) fondava l'identità nazionale. Dopo la Dichiarazione dei Diritti dell'uomo e del cittadino del 1789, un uomo è cittadino senza nessun riferimento alla gerarchia dei titoli nobiliari. L'ispirazione della Rivoluzione, come venne sottolineato da Alexis

de Tocqueville, apre un nuovo orizzonte nel quale il gusto per l'eguaglianza tra gli uomini fa di loro dei fratelli non più di sangue ma di convinzione. La libertà riconosciuta dalla Rivoluzione a tutti gli oppressi del mondo conferisce alla cittadinanza francese un valore universale e assegna al popolo francese la vocazione naturale di diffonderla e condividerla con tutti gli uomini. Da un punto di vista storico, si nota come i diritti umani e della cittadinanza siano intrinsecamente legati alla battaglia di Valmy (1792), alle guerre napoleoniche fino alla politica coloniale di Jules Ferry (1885); infatti tutto (comprese le guerre) deve essere attuato in modo da offrire al mondo la libertà repubblicana che in Francia è diventata una vera e propria mistica politica. Come ha scritto la filosofa Chantal Delsol (*La République: une question française*, Puf, Paris 2002, p. 25)

> la Repubblica francese mantiene insieme (ed in un modo connesso) una visione mistica del cittadino e una visione ideologica dell'educazione alla cittadinanza. La Repubblica tende a far credere, o ci crede veramente, che il cittadino sia un uomo nuovo, un uomo con una seconda natura che viene sradicato dal particolare per raggiungere l'universale; due concetti che la Repubblica francese oppone in modo radicale. Tramite l'educazione repubblicana, il bambino dovrebbe essere letteralmente strappato dalla sua appartenenza al mondo provinciale del particolare. La scuola dovrebbe purificare ogni bambino dalla particolarità e portarlo fino all'universalità. Com'è possibile sradicare noi uomini dalla nostra realtà, dal nostro radicamento nella particolarità! Nel suo voler purificare l'individuo da ogni appartenenza particolare, la Repubblica non lo rende libero di pensare autonomamente, lo rende semplicemente repubblicano. A voler cancellare ogni radicamento, essa lo inscrive nel pensiero ufficiale.

La storia ci insegna che il famoso *ius soli* ha consentito anzitutto che più gente avesse la cittadinanza francese al fine di poterla arruolare nell'esercito, ma di consueto tale *ius soli* è descritto come un'opera di civilizzazione propria dell'ideale repubblicano. La cittadinanza francese non deve essere limitata alla filiazione, vista la sua vocazione universale; tutti gli uomini sono chiamati a partecipare alla Repubblica. Ogni uomo può godere della missione civilizzatrice della (Dea) Ragione Repubblicana, che diventa nella prospettiva di Maximilien de Robespierre l'unica e vera libertà, che toglie i pregiudizi del mondo e dà a tutti gli uomini l'eguaglianza tra di loro; il genere umano può allora diventare una grande fratellanza nell'orizzonte mistico della cittadinanza francese. L'escatologia della

Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789 si incarna nel famoso motto «*Liberté, Egalité, Fraternité*» della Repubblica. Essere un cittadino francese è una scelta, coincide con il frutto della ragione, significa l'emancipazione dal giogo della storia e da ogni discriminazione. La mistica della cittadinanza francese continua a nutrire il pensiero politico francese nel tardo diciannovesimo secolo, come traspare dalle famose parole di Ernest Renan (discorso alla Sorbona del 11 marzo 1882) che definisce la cittadinanza francese come un plebiscito di tutti i giorni. E. Renan collega la cittadinanza alla cultura avulsa da ogni contingenza storica, opponendosi in modo particolare allo storico tedesco Theodor Mommsen, il quale propone invece una visione organica della cittadinanza (dove lo *ius sanguinis* prevale su tutto) e una concezione naturalistica (ossia romantica) della nazione (che esiste ancora prima dello Stato). Nella prospettiva degli eredi della Rivoluzione francese lo Stato repubblicano è visto come un atto di mera volontà che non deve essere radicato nella tradizione nazionale di un luogo, ma che deve aprirsi al mondo intero per accogliere tutti gli uomini che aderiscono ai sui lumi. Come atto di volontà, la cittadinanza francese non è limitata ai figli dei francesi (*ius sanguinis*) o anche ai figli di Francia (*ius soli*), ma è aperta ai repubblicani di tutto il mondo. La mistica della cittadinanza francese è un dono della ragione ai popoli del mondo ed ispira anche le politiche della Terza Repubblica (come nel caso di Jules Ferry), che perseguono l'ampliamento della politica coloniale della Francia. Nel suo discorso sulla colonizzazione del 28 luglio 1885, J. Ferry invoca la missione civilizzatrice della Repubblica come un vero e proprio dovere. A quel tempo, poco dopo la caduta del Secondo Impero, rari sono coloro che come George Clemenceau (in risposta a Jules Ferry) vedono questo discorso mistico della cittadinanza come un mero argomento che accoppia «nella violenza l'ipocrisia».

3. Può sembrare ovvio a tutti che l'utopia della Rivoluzione francese, come tutte le utopie, fosse destinata a rompersi sotto il peso delle contingenze storiche. In realtà, questa evidenza trova ancora difficoltà a emergere, nonostante fatti storici come la politica di M. de Robespierre, che portò alla decapitazione di tante teste, quella di Napoleone Bonaparte, che con i suoi eserciti distrusse gran parte dell'Europa, o come, ancora, la politica dei generali della Terza Repubblica che sfruttarono gran parte dell'Africa; tutti questi fatti cozzano con la mistica della cittadinanza e continuano ad essere troppo spesso occultati. Tuttavia, un cambiamento nella percezione della Repubblica (una uscita da questa mistica che ci desta dai dolci sogni di una cittadinanza francese messa a disposizione di tutto il genere umano) può essere datato ai primi anni '80 del XX secolo. In questi anni, la politica di naturalizzazione degli immigrati (provenienti in gran parte dalle colonie africane, in particolare dall'Algeria che era in passato un dipartimento della Repubblica francese, ma dove la cittadinanza francese non è mai stata conferita alla popolazione indigena ...) inizia a ridursi drasticamente. Allo stesso tempo, incontra le sue prime difficoltà la politica d'integrazione dei nuovi cittadini nei valori della Repubblica francese. Alla nozione d'integrazione viene certe volte sostituita la più ampia nozione di assimilazione che propone di riflettere sulle particolarità culturali dei «nuovi» francesi. Inoltre, comincia anche ad essere limitata l'accoglienza politica della Francia a tutti gli oppressi del mondo. Ha un primo severo freno la capacità di offrire accoglienza a tutti coloro che fuggono dalla dittatura del loro Paese, come era avvenuto nel 1917 con gli immigrati russi e poi ancora con il caso emblematico dell'Ayatollah Khomeini prima del 1979. I perseguitati del mondo non hanno più un rifugio naturale (e quindi automatico) nel Paese dei diritti dell'uomo e del cittadino. Bisogna aggiungere che la concessione della cittadinanza francese per nascita o naturalizzazione è diventata molto più difficile nel corso degli ultimi quindici anni. La mistica della cittadinanza francese ha ormai perso la sua grandezza. La realtà geopolitica delle crisi economiche mondiali dal 1970, l'integrazione europea e l'immigrazione di massa in Francia hanno cambiato il modello francese di cittadinanza. «La Francia non può accogliere tutta la miseria del mondo». Le parole del Primo ministro (socialista) Michel Rocard scioccarono molti repubblicani, quando le pronunciò nel 1986. Oggi va detto che gran parte dei francesi non vogliono più condividere la loro cittadinanza con gli oppressi del mondo. Di fatto, pochissime persone hanno protestato nel 2011 quando il governo Fillon ha sospeso gli accordi di Schengen per assicurarsi che chi era fuggito dalla dittatura libica di Gheddafi non avesse, tramite l'Italia, la possibilità di entrare in Francia. Alcuni francesi, che sono comunque diversi milioni, vogliono escludere i bisognosi del mondo dall'accesso al sistema di protezione sociale francese. Da un punto di vista pratico e giuridico, bisogna dire che dall'inizio del

XXI secolo (in particolare sotto la presidenza di Jacques Chirac) il fatto di essere nato sul territorio francese non consente più di acquisire automaticamente la cittadinanza francese, che il matrimonio di uno straniero con un francese non concede più immediatamente la cittadinanza francese al consorte, ed infine che gli stranieri naturalizzati francesi non hanno più la facilità di una volta di portare le loro famiglie in Francia. Per di più è oramai richiesto un controllo delle competenze linguistiche e soprattutto di una «assimilazione nella comunità francese» (legge del 2003). Tutte queste limitazioni giuridiche attestano una netta volontà politica di limitare l'accesso alla cittadinanza francese. Il mito rivoluzionario della cittadinanza francese se ne è andato.

4. Negli ultimi anni, la cittadinanza francese ha subito un cambiamento di senso che la mette in contrapposizione con la definizione di E. Renan e la avvicina a quella di T. Mommsen; oggi la tendenza è di identificare la cittadinanza francese con l'identità nazionale. L'equazione è semplice: essere francese significa accettare i valori storici della nazione francese, quelli che non lo fanno non sono quindi dei veri cittadini francesi. Questo riduzionismo del concetto della cittadinanza francese ha un'origine sociologica assai conosciuta, si tratta della difficile accettazione dei quasi quattro milioni di musulmani francesi. Dalla fine del 1990 una frangia della popolazione francese ha messo in discussione uno dei pilastri del mito della Repubblica: la laicità. Dalla Terza Repubblica (in particolare dal 1905 con la legge sulla separazione tra Chiesa e Stato), la Francia non riconosce alcuna religione e impone una stretta neutralità dello Stato nella gestione degli affari religiosi. Chiaramente, il secolarismo repubblicano impone a tutti cittadini francesi di tenere per conto proprio ogni convinzione religiosa e offre a tutti i cittadini uno spazio pubblico libero da ogni simbolo religioso. In pratica, la laicità fa sì che nei tribunali, nell'università, negli ospedali pubblici non possano esserci simboli religiosi (come ad esempio un crocifisso). La laicità francese non è stata percepita come contraria alla libertà religiosa, perché, dalle sue origini, la cittadinanza francese si immerge in una mistica della Ragione (ispirata dalla Professione di fede del vicario savoiardo di J.-J.

Oggi la cittadinanza deve fare i conti con una nuova realtà sociologica del popolo francese e con nuove rivendicazioni di libertà religiosa

Rousseau) che vede ogni espressione della religione come un segno di oscurantismo (contro cui lottano gli insegnanti delle scuole pubbliche, questi «*hussards noirs de la République*» per citare le famose parole di Charles Péguy in *L'Argent*, 1913). I francesi di oggi, soprattutto quelli che provengono dalle ex-colonie francesi del Nord Africa, hanno ridiscusso tale accezione della laicità. In nome della libertà religiosa e della loro fede musulmana, alcuni hanno chiesto il diritto di poter indossare un velo nei luoghi pubblici, di essere curati da un medico dello stesso sesso negli ospedali pubblici o ancora di ottenere il finanziamento pubblico per i luoghi di culto, ecc. Tali rivendicazioni hanno aperto un nuovo dibattito sul concetto di cittadinanza francese. Mentre i francesi musulmani sono alla ricerca di un'apertura della laicità francese alla loro religione, tanti altri francesi hanno percepito queste rivendicazioni come la manifestazione di una diffidenza verso l'identità nazionale francese e quindi come un cattivo uso della cittadinanza francese. In altre parole, la cittadinanza francese deve oggi fare i conti con una nuova realtà sociologica del popolo francese e con le nuove rivendicazioni della libertà religiosa. Un nuovo sforzo è chiesto ai francesi per essere dei repubblicani a partire dal discorso sull'identità nazionale. L'allineamento della questione della cittadinanza con la problematica dell'identità nazionale è stato il fulcro della prima elezione alla Presidenza della Repubblica di Nicolas Sarkozy, che appena entrato in carica ha istituito un Ministero dell'identità nazionale. Per certi aspetti, la mistica della cittadinanza francese torna a farsi viva ogni volta che il legame sociale si indebolisce, o sopratutto quando si vede completamente minato da atti di terrorismo commessi da cittadini francesi in nome di una lettura radicale dell'Islam, come è avvenuto a Tolosa lo scorso marzo con l'uccisione di tre bambini, tre militari e di un insegnante da parte di un giovane terrorista francese di origine algerina. Dopo l'uccisione del terrorista, ci fu un «*rassemblement citoyen*» per difendere i valori costitutivi della Repubblica. Tuttavia le convinzioni musulmane di matrice salafita del terrorista non costituiscono ovviamente un legame diretto con il problema della cittadinanza, anzi si tratta di un problema teologico che non viene mai trattato in questa prospettiva nella Francia laica. La risposta politica all'integralismo musulmano contribuisce a rinforzare la stretta correlazione tra identità nazionale e cittadinanza francese, il che favorisce un modo di pensare l'appartenenza ai valori della Francia

che vede l'Islam *tout court* come un pericolo nazionale. Tale visione della cittadinanza francese è particolarmente presente nei ranghi dei sostenitori dell'estrema destra. Ad esempio, la leader del Front National Marine Le Pen (che ha riportato il 17,9% dei voti alle presidenziali di quest'anno) vuole anche creare una cittadinanza a punti (sul modello della patente di guida) per coloro che sono diventati francesi in virtù dello *ius soli* o per naturalizzazione. La sua proposta è che «per dieci anni (dopo aver ottenuto la cittadinanza) uno può perdere la nazionalità francese se ha commesso crimini o delitti». Coloro che non accettano i principi della vita civile in Francia saranno privati della loro cittadinanza e, aggiunge M. Le Pen, sarebbe necessaria una preferenza nazionale francese che dia ai cittadini francesi un diritto di prelazione nella ripartizione dei diritti sociali. Chiaramente, Marine Le Pen mette profondamente in discussione il modello di cittadinanza francese ereditato dalla Rivoluzione del 1789, ma non contesta mai il principio dell'unicità della cittadinanza francese. È, infatti, interessante notare che tutti i politici francesi non amano i temi comunitaristi che offrono alle minoranze culturali un diritto particolare; per tale ragione il diritto di voto alle elezioni municipali è conferito esclusivamente ai cittadini degli Stati membri dell'Unione europea e viene negato a tutte le altre persone residenti in Francia, nonostante il fatto che alcuni vivano in Francia e paghino le tasse allo Stato da molti anni. L'idea di una Francia repubblicana una e indivisibile della Costituzione del 1958 (ereditata dalla Rivoluzione del 1789) è ancora profondamente ancorata nella mente dei francesi. Pertanto, la volontà di alcuni musulmani comunitaristi che chiedono, ad esempio, ore di apertura dell'amministrazione pubblica adeguate alle proprie esigenze religiose non sono ben accettate dalla stragrande maggioranza dei francesi. Non significa che la laicità repubblicana conosca una messa in discussione, anche da parte dei partiti di destra pronti a rivendicare le «radici cristiane della Francia», come ha ricordato Nicolas Sarkozy in un discorso al Laterano nel 2007, o come Christine Boutin nel 2009 che disse addirittura che «i minareti simboleggiano la terra dell'Islam e la Francia non è un Paese islamico».

Il legame tra identità nazionale e cittadinanza fa discutere

5. Tuttora il legame tra identità nazionale e cittadinanza fa discutere. Alcuni ritengono che il legame tra identità nazionale ed immigrazione debba essere visto come un segno di arricchimento della cittadinanza francese. Il contributo dell'immigrazione diventa in questa prospettiva un riconoscimento dell'alterità. Al contrario, l'idea dell'identità nazionale sarebbe opposta alla chiamata di ogni uomo ad accogliere l'altro, essa rappresenterebbe una chiusura dei nostri confini e quindi costituirebbe una chiusura delle nostre menti. Tale linea di pensiero riprende la mistica dell'idea rivoluzionaria che offre la cittadinanza francese come un'apertura al mondo. In questa prospettiva, va allora sempre ricordato che l'identità nazionale non è affatto un concetto semplice. La cittadinanza francese possiede almeno due identità secondo il filosofo francese Yves-Charles Zarka (in «Le Monde», 11 dicembre 2009) che si è fortemente indignato per la creazione di un Ministero dell'identità nazionale:

> in primo luogo vi è l'identità permanente. L'identità è quindi definita come la conservazione di un elemento essenziale che rimane sempre lo stesso nel tempo e che ci permette di riconoscere qualcosa come la stessa cosa, idem in latino [...]. Ma c'è anche un altro concetto di identità, si tratta del rapportarsi con l'Io, l'ipseità, termine che deriva dal latino Ipse, che significa l'Io, il rapporto con se stesso, il Self in inglese. Ma la caratteristica dell'identità dell'Io è tale che viene sempre mantenuta anche se l'oggetto è cambiato completamente.

Questo filosofo (vicino al pensiero neo-contrattualista ereditato da Hobbes, Locke e Rousseau) torna al tema dell'identità narrativa nella storia (caro a Paul Ricoeur) che viene scritto e riscritto continuamente:

> Tutto è cambiato eppure io rimango come ero quando ero un bambino, in modo tale da poter elaborare tutta la storia della mia esistenza individuale, di rapportarmi ad atti che ho fatto da bambino o a situazioni che ho vissuto. L'identità non è definita qui dalla permanenza, ma dal rapportarsi all'Io che consente la coscienza e la memoria.

Y.-C. Zarka ripropone qui l'idea repubblicana della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino che verte sulla volontà del cittadino, il che gli fa dire che

> l'identità è sempre una storia, un racconto, o piuttosto diverse storie che si intrecciano. L'identità di una nazione è un'identità riflessiva. Una nazione esiste solo nella misura in cui vede se stessa come una nazione. Senza questa riflessività, senza coscienza di sé, non ci sarebbe una nazione, ma una

moltitudine di individui o di gruppi disparati. La nazione è la coscienza solo di una nazione e non dell'etnia delle persone che ci abitano. Al contrario, le popolazioni della stessa etnia possono portare a diverse nazioni e reciprocamente ostili, questo è ciò che accade nei Balcani. Questo spiega quindi perché l'identità nazionale può essere concepita, vissuta, provata ma non può mai essere definita. Non lo può essere perché ogni persona francese ha un legame diverso con la sua appartenenza alla nazione francese.

6. Lo stretto legame tra identità nazionale e cittadinanza francese (nonostante la scomparsa del Ministero con questo nome nel 2010) viene invece difeso da molte persone, come ad esempio, dal filosofo francese Alain Finkielkraut (in *L'Explication, conversation avec Aude Lancelin*, Nouvelles éditions lignes, Paris 2010) che sottolinea l'importanza di una memoria condivisa per accedere alla cittadinanza. In questa prospettiva, la coscienza della nazione passa per prima cosa dall'interiorizzazione di un patrimonio comune a tutti i cittadini. Non si può essere un cittadino francese della Repubblica senza condividere i valori della Francia, senza il riconoscimento di tutte le pratiche che fondano l'identità della Francia, con le sue istituzioni rafforzate nel corso dei secoli. Si tratta di evidenziare una memoria nazionale che conferisce un significato a tutto ciò che è stato acquisito dalla storia politica della Francia. Per questo filosofo, la Francia si troverebbe oggi ad affrontare una profonda crisi, che prende la forma, egli dice, di una «esecrazione [...] della Francia da parte di una frazione significativa delle nuove popolazioni francesi». Nella prospettiva di A. Finkielkraut, il dibattito sull'identità nazionale non è il vero problema, tutt'al contrario; il pericolo per la cittadinanza francese riguarda il discorso di coloro che negano la particolarità culturale francese proveniente dalla storia della nazione francese, ossia dal battesimo del Re Clovis del 25 dicembre 498 alla V Costituzione del 1958 (che include nel suo preambolo la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789). In altre parole, A. Finkielkraut non crede che in nome di un diritto di ospitalità o di accoglienza dei valori delle minoranze residenti in Francia si dovrebbe dimenticare tutto quello che la storia ha dato ai francesi in eredità. Anzi, egli non esita ad affermare che esiste un legame tra l'immigrazione e l'indebolimento dell'identità nazionale: «C'è un problema di un certo tipo di immigrazione con l'identità francese [...]. L'identità nazionale talvolta viene addirittura rifiutata [...] dal giovane francese di origine straniera». Tale rifiuto di integrarsi nella

cultura della cittadinanza francese fu illustrato in un modo emblematico nei primi anni del 2000, quando era quasi di moda per alcuni giovani figli di immigrati nordafricani fischiare l'inno francese all'inizio di ogni partita di calcio. Spesso, questi giovani intendevano dimostrare la loro grande difficoltà ad integrarsi nei valori della Francia e a far valere la loro appartenenza ai Paesi del Magreb, anche se hanno un scarsa conoscenza dei Paesi dei loro ascendenti. Dopo un certo scalpore nell'opinione pubblica e un aspro dibatto politico, è stato istituito nel Codice penale (all'articolo 133 di una legge del 2003 sulla sicurezza interna) il reato di disprezzo della bandiera o dell'inno nazionale: «il fatto, durante un evento organizzato o regolato dalle autorità pubbliche, di insultare pubblicamente l'inno nazionale o il tricolore è punito con 7.500 euro di multa. Quando vi è concorso di persone, questo disprezzo è punibile con sei mesi di carcere e 7.500 euro di multa». Fischiare l'inno nazionale francese svela simbolicamente la difficoltà di tanti nuovi cittadini francesi di considerarsi tali, anzi essi tendono a diffondere odio per la Francia. Sicuramente, un tale disprezzo per i simboli della Repubblica francese dimostra che essere un cittadino francese non è un problema di razza ma di atteggiamento, il che apre una drammatica domanda: come si fa a dare la cittadinanza a qualcuno che non vuole condividere i valori della cittadinanza francese? Oramai, la questione dell'esistenza di un dovere di integrarsi rivolto a tutti coloro che aspirano alla cittadinanza francese è in parte risolto dal diritto vigente che segna l'istituzionalizzazione di un tale dovere. Infatti, la legge del 16 giugno 2011 su immigrazione e integrazione recita che, a partire del 1 gennaio 2012, ogni straniero naturalizzato ha l'obbligo di firmare la Carta di diritti e doveri del cittadino francese elaborata dal Consiglio Superiore per l'integrazione. Il preambolo della Carta indica che chi «vuol diventare francese deve rendersi conto che si tratta di una decisione importante e che richiede una riflessione. Diventare francese non è una semplice procedura amministrativa. Acquisire la cittadinanza francese, è una decisione che lega te e la tua discendenza». La Carta ribadisce i principi, i valori ed i simboli della Repubblica francese, come l'uguaglianza tra tutti i cittadini, in modo particolare tra uomini e donne.

7. È da vent'anni che la cittadinanza francese vive una crisi d'identità. Come abbiamo visto, ciò è dovuto alle rivendicazioni etniche e

confessionali di una parte degli immigrati ed al contempo all'ascesa di un populismo anti-immigrazione, il tutto in contrasto con la tradizione repubblicana ereditata da Jules Ferry. D'altro canto, si tratta anche di una crisi connessa all'integrazione della Francia nell'Unione europea, che ha anch'essa portato ad un confronto aspro con la mistica della cittadinanza francese. In Francia, sono pochi coloro che in definitiva investono le loro speranze nell'avvento di una vera e propria repubblica europea, al contrario esiste il timore della dissoluzione della cittadinanza francese nella realtà politica europea. La maggior parte dei filosofi francesi, come Marcel Gauchet (*La Démocratie d'une crise à l'autre*, Cécile Defaut, Paris 2007) per esempio, crede che l'Ue svolga un ruolo rilevante nella costruzione della democrazia e della pace nel continente, ma che è incapace politicamente di coinvolgere i cittadini. La cittadinanza europea viene descritta come un'illusione, mentre la cittadinanza francese continua a mantenere il suo fascino nel discorso filosofico e politico. Anche se il peso della realtà europea non è per niente un sogno nella vita quotidiana dei cittadini francesi (come dimostra l'uso dell'Euro, che chiaramente non rispecchia la sovranità monetaria della Repubblica francese), tanti fanno come se il sempre più importante peso politico dell'Unione Europea nella vita dei francesi (e di tutti gli europei) non ci fosse. Tuttavia, si sa bene che nell'era della globalizzazione, la politica europea svolge un ruolo sempre più profondo, ma non prende in adeguata considerazione il problema della cittadinanza. Probabilmente, l'Unione europea non presenta un vitalismo politico tale da conferire al discorso sulla cittadinanza europea un valore mistico, come lo è il mito repubblicano della cittadinanza francese. Per di più, il mito della patria dei diritti dell'uomo e del cittadino non si concilia bene con l'abbandono della sovranità francese (e quindi del potere dei cittadini francesi) che porta con sé l'Unione europea. È vero che la cittadinanza europea non fa sognare, ma è una realtà di oggi e di domani per tutti i francesi. Mentre la mistica della cittadinanza francese è più che mai un mero sogno che ha un futuro molto limitato. Dietro il tramonto della mistica della cittadinanza si trova anche lo sbiadirsi dell'ideale rivoluzionario dello Stato-Nazione operato dall'Unione europea, ma questo punto è un altro argomento.